

GIOVANNI BONIFACIO*

LA REPUBBLICA DELLE API

Rovigo, Daniel Bissuccio, 1627

LA / REPUBLICA / DELLE API. / Del Signor / GIOVANNI / BONIFACCIO. / Con la quale si
dimostra il modo di ben formare / vn nouo gouerno Democratico. / [marca tipografica] / IN
ROVIGO, / Presso Daniel Bissuccio. 1627. / *Con licenza de' Superiori.*

* *La republica della api* di Giovanni Bonifacio (1547-1635).

Vengono qui di seguito riportati i criteri che sono stati seguiti nella trascrizione.

Il testo originale è stato scrupolosamente rispettato in tutte le sue caratteristiche, compreso il frontespizio del quale è fornita in calce una trascrizione diplomatica.

Si è proceduto alla modernizzazione della punteggiatura, degli apostrofi e all'accentuazione delle parole.

Sono state eliminate le maiuscole non ortografiche.

È stata distinta la *u* dalla *v*, secondo l'uso attuale.

Si è proceduto all'eliminazione della *h* in tutti i casi nei quali non si è conservata nell'uso moderno.

Il simbolo & è stato reso con *et*.

Le forme *de, a, ne, co, e* (corrispondente alla forma *ei*) sono state rese con *de', a', ne', co', e'*.

Sono state trasformate *y* e *j* in *i*.

Nelle preposizioni articolate e negli avverbi si sono assimilate le forme separate quando ciò non comportasse raddoppiamento fonosintattico (es. *ai* per *a i*; *benché* per *ben che*; ma *se ben* e non *sebben*).

Sono state sciolte le abbreviazioni.

Alla Santità del Sommo Pontefice Urbano VIII

Questa mia republica delle api, beatissimo Pontefice, sotto la protezione di niun altro dovea comparire, che della santissima sua, perché, dove si tratta di convertir nove genti alla cristiana fede, niuno è più di lei zelante et bramoso, né quando si hanno da formar nove leggi a' popoli, niun altro è più di lei saggio et prudente; ma particolarmente ancora per la singolar affettione che la beatitudine sua porta a questa innocente creatura, compiacendosi di tenere la sua imagine nell'antica arma della sua gloriosa famiglia scolpita, et ciò (cred'io) per la gran somiglianza che la santità sua tiene con il re di esse api, poiché sì come egli è solo re del suo popolo, così la sua beatitudine è solo supremo Pontefice, legittimo successore di S. Pietro, unico vicario di Cristo Signore nostro, et sì come rare volte quel re esce della sua stanza, et è dal suo popolo accompagnato, così la santità sua in sé raccolta, vive con quel decoro, et con quella maestà, ch'al suo altissimo grado si conviene. Et sì come egli o non è armato d'aculeo o con esso non offende alcuno, essendo però sempre da tutte le sue api temuto e riverito, così la sua beatitudine per dignità e divina autorità d'ogni re maggiore, benché d'umane e divine arme incomparabilmente fornita, possa et i corpi et l'anime istesse castigare: nondimeno con mirabile umanità, et pietà singolare tante nationi reggendo, fa conoscer la virtù e la forza della sua prudentissima benignità, non restando però di castigar quei malvagi calabroni, che tentano di corromper quella celeste manna che è *super mel et favum* salutifera, et soave. Et sì come esso re et le sue api sono sollecite e diligenti in formar al genere umano delicatissimo licore, così la sua beatitudine con eterna sua laude mai non si stanca di produr a beneficio universale santissime et soavissime operationi. Caste sono le api et d'ogni malvagità nemiche, come la sua beatitudine irreprensibilmente dimostra la vera maniera di viver innocentemente. Et sì come finalmente l'api sentono diletto d'ogni contento et melodia, così la santità sua si compiace di far conoscer al mondo, come in tutte le sue eroiche attioni serva una retta misura, et perfetta corrispondenza.

Confido adunque che la beatitudine sua riguarderà con benigno occhio questa delle sue amate api novella republica, il cui autore, poiché con la persona non può venire a baciarle riverentemente i santissimi piedi, così di lontano, con infinita umiltà et con ardentissimo affetto dell'animo suo la riverisce, pregando il grande Iddio, che alla sua beatitudine dopo una longa et felice vita conceda in paradiso una perpetua beatitudine.

Di Rovigo il giorno 20 d'aprile 1627

Di vostra beatitudine umilissimo et devotissimo servo.

Giovanni Bonifaccio

La repubblica delle api

Tutta la Spagna, membro principale di Europa, fu dagli antichi in tre parti divisa, Terraconese, Betica e Lusitania. Nella Lusitania posero tre provincie, Galicia, Estremadura et Portogallo. Questo ducato di Portogallo, che poi fu inalzato in regno, fu da Alfonso VI re di Castiglia dato per dote di Teresia sua figliuola ad Enrico di Lorena francese, in premio delle segnalate vittorie da lui contra i Saraceni ottenute.

Ad Enrico, dopo molti altri re, succedé Emanuello, che generò Giovanni, padre di un altro Giovanni, di cui nacque Sebastiano, il quale essendo senza discendenti restato in Africa da' Mori ucciso in un fatto d'arme, nel quale egli si trovò in favore del re di Seriffo e di Marocco, contra Emonucho suo zio re di Fez, in esso regno di Portogallo succedé Enrico cardinale molto vecchio, figliuolo del già detto re Emanuello, al qual cardinale, mentre regnava, ritornarono alcuni capitani et marinari, che il re Giovanni III aveva al mondo novo mandati per scoprire et acquistar paesi, come fecero.

Onde i re di Portogallo in quelle parti diversi Stati possedevano, che, dopo la morte di esso cardinale, col resto di tutto quel regno, pervennero nella maestà di Filippo re di Spagna, come nato di Isabella prima figliuola del sopradetto re Emanuello. Questi adunque in Portogallo ritornati, tra l'altre cose, riferirono di avere nel mare Atlantico ritrovata una grande isola molta copiosa di genti, che senza prencipe, senza leggi, et senza cognitione di lettere viveano, né altra religione aveano, se non che gli uomini con salti, danze et altissime voci adoravano il sole nascente, et le donne con gran silentio di notte la nova luna riverivano; che si dilettavano della caccia, et di trar d'arco, beveano l'acqua et di erbe et altri grossi cibi si nutrivano, mostrando però d'esser di natura assai piacevole, et trattabile, poiché quando da principio videro esse nove genti fecero atti d'allegrezza e gli portarono alcuni frutti, altre cose da' nostri ricevendo: ma non intendendosi punto insieme, con atti et con gesti fecero le loro cerimonie. Et, per segno di dominio, piantati in terra gli stendardi regali et fattane autentica memoria, dopo esservisi fermati alquante settimane, lasciandovi certo numero de' cattolici, si partirono.

E tra l'altre cose dissero ancora che quest'isola era parte piana, et fertile, et parte montuosa et sterile, et che nelle caverne de' monti et nelle corteccie degli alberi era gran quantità di api, del cui mèle talora si nutrivano: et infine conclusero, che sarebbe opera molto degna ridurre quelle genti ad una vita religiosa, e civile.

Il re queste cose intese, comandò a quattro suoi consiglieri, che dovessero ben considerare quanto fare si dovesse per convertir quel popolo alla vera religione et ad una vita urbana et politica: i quali consiglieri, pochi giorni dappoi, ritornati al re, dissero, che avendo ben pensato consigliavano che,

poiché quelle genti sociabilmente viveano, vi si potesse formare un governo democratico d'una repubblica aperta et commune, nel modo che particolarmente aveano posto in iscritto, acciò che il tutto fosse maturamente dalla sua maestà considerato et, dove fosse bisogno, riformato et corretto et le appresentarono il seguente discorso.

Serenissimo et religiosissimo re signor nostro

tra tutte le eccelse et maravigliose operationi, che da gran prencipi possono esser fatte in questo mondo senza dubbio è grandissima il ritrovar nove provincie, et quelle genti, che disperse, senza religione et senza politia, vanno per esse all'usanza delle fiere vagando, ridur a religiosa e civile maniera di vivere, il che è stato sempre stimato tanto che con gran ragione dissero i poeti, Orfeo aver con la lira così dolcemente sonato, che fece divenir mansuete le fiere et si tirò dietro i sassi e le selve; et similmente Anfione, col medesimo suono aver fabricate le mura di Tebe: cioè con la soavità della loro eloquenza, aver gli uomini rozi et silvestri ridotti a viver civilmente nelle città, i cui auttori et fabricatori sono stati appresso tutte le genti sommamente celebrati, come etiandio sono stati coloro, che ad essi popoli hanno formate nove et giuste leggi.

Così avendo i valorosi capitani et esperti nocchieri di questo suo nobilissimo regno scoperti varii luoghi et fatti grandi acquisti tra quegli antipodi, che da' nostri maggiori furono favolosi riputati et particolarmente d'una grande isola abitata da genti, che senza religione disperse all'usanza delle fiere viveano, volendo vostra maestà che siano ridotte a vita cristiana e civile, meritamente sarà in ogni età con laudi immortali il suo nome celebrato, e perciò avendo a noi comandato, che dovessimo raccordarle quello, che per conseguir così lodabil fine si dovesse fare, riverentemente a vostra maestà diciamo stimare esser bene, che quanto prima, con buona gratia del Sommo Pontefice, mandi colà un venerabile prelato, con alquanti buoni religiosi, acciò che con la loro ottima disciplina, et degno essemplio, convertano quelle genti alla nostra vera, et catolica religione: né intorno ciò noi dobbiamo dar altro ricordo alla somma sapienza, et perfetta sua religione; il che però doveranno fare, dopo che si averà fabricata la città, et ridotte quelle genti a vivere sociabilmente.

Intorno alla qual cosa avendo noi stimato che sia espediente formarvi una repubblica popolare, se bene siamo andati discorrendo sopra diverse repubbliche antiche et moderne, alcuna di esse però a noi non è paruta di essere in tutto al proposito nostro buona.

Et perché è cosa ragionevole in tutte le occorrenze cercar di imparare da coloro, che di esse hanno dottamente trattato, siamo finalmente concordati di abbracciare i precetti et le leggi di Virgilio grandissimo poeta et eccellentissimo filosofo, il quale volendo insegnare di formar un'ottima

republica non dalle tradittioni et insegnamenti degli uomini, ma da quella infallibile legge della natura, dalla quale tutte le giuste leggi et ottimi governi dipendono, ha voluto la sua vera forma apprendere; et non agli uomini ignari et imperiti scoprirla, ma celando questi suoi prudentissimi precetti sotto il velame del governo delle api, misteriosamente a' saggi et prudenti accennarla: né meno ha voluto da ogni sorte di api cavarla, ma solamente dalla più perfetta, cioè da quelle che raccolgono da soavissimi fiori la celeste manna, per fabricarne purissimo mèle dicendo:

Protinus aerii mellis caelestia dona

Exequar.

Il che avendo noi considerato, et da esse api, che nell'istessa isola abbondano, prendendo felice augurio, et questa nostra republica denominando, abbiamo seguitate quelle leggi, che da così grand'uomo ci sono state con tanta sapienza raccordate: sì come adunque ora andremo le leggi di questa republica formando, le andremo insieme con l'auttorità di così raro auttore dal quale le abbiamo apprese, comprobando; il quale per dimostrare che non avea fine di spiegare il governo delle api, ma di dar norma et regola di formar una perfetta republica, primieramente così disse:

Admiranda tibi levium spectacula rerum

Magnanimosque Duces, totiusque ex ordine gentis,

Mores, et studia, et populos, et proelia dicam.

Et perché, come di soggetto gravissimo, benché leggiermente rappresentato, si promise molta gloria, soggiunse.

In tenui labor, at tenuis non gloria.

1. Primieramente adunque si doverà eleggere il luogo dove si averà da fabricare la città

Principio sedes Apibus, statioque petenda.

2. Il qual luogo non sia a freddi et impetuosi venti esposto.

Quo neque sit ventis aditus, nam pabula venti

Ferre domum prohibent.

3. Né meno in maniera a' cocenti raggi del sole scoperto, che da eccessivo caldo sia percosso, ma da grate ombre difeso.

Palmaque vestibulum, aut ingens oleaster obumbret.

4. Et sia separato ancora da genti nemiche, che con loro insulti gli potessero apportar danno.

Neque oves, hedi que petulci

Floribus insultent, aut errans bucula campo

Decutiat rorem, aut surgentes atterat herbas, etc.

5. Et anco da cose mortifere, et velenose remoto.

Neu propius tectis Taxum sine.

6. Et da cattivi odori affatto lontano.

Neve rubentes

Ure foco caneros.

7. Né vi sia d'appresso alcuna palude.

Alta neu crede paludi.

8. Od altre cose immonde, e puzzolenti.

Aut ubi odor caeni gravis.

9. Né sia soggetto a noiosi strepiti, et ingrati rumori.

Aut ubi concava pulsu

Saxa sonant, vocisque offensa resultat imago.

10. Fatta, con le già dette circostanze, elettione del luogo, si doverà sciegliere la materia da fabricar la città.

Ipsa autem seu corticibus tibi suta cavatis

Seu lento fuerint alvearia vimine texta.

11. La qual città non solo doverà essere ben munita, ma ornata ancora.

Et munire favos, et Daedala fingere tecta.

12. Et si come questa città doverà esser grande, et del popolo capace, così, per maggior sicurezza, le sue porte saranno anguste.

Angustos habeant aditus.

13. Quando le mura della città saranno rotte, o per fisure aperte, si doveranno otturare e racconciare.

Tenuia cera

Spiramenta linunt, fucoque et floribus oras

Explent.

14. Et sarà anco a proposito fare alcuni portici sotterranei, et case matte.

Saepe etiam effossis (si vera est fama) latebris

Sub terra fodere larem, penitusque repertae

Pumicibusque cavis, exesaeque arboris antro.

15. Et perché senza la commodità dell'acqua, che è tanto al viver nostro necessaria, non si potrebbe alcuna città longamente abitare, né in essa varie cose bisognevoli introdurre, né di quella asportare, perciò vi siano fonti, stagni et rivoli.

Aut liquidi fontes, et stagna virentia musco

Adsint, et tenuis fugiens per gramina rivus.

16. Siano ancora intorno la città luoghi ameni ne' quali si possa essercitare la militar gioventù.

Ut cum prima novi ducent examina Reges

Vere suo, ludetque favis emissa iuventus.

17. Et sopra essi vicini rivi siano fabricati de' ponti, non solo per commodità et ricreatione del popolo, ma etiandio acciò che, se i soldati fossero da' nemici scacciati, o il popolo da qualche accidente constretto di fuggire, et a ritirarsi nella città, possino, velocemente marciando, col beneficio di essi ponti salvarsi.

In medium seu stabit iners, seu profluet humor,

Transversas salices, et grandia conice saxa

Pontibus, ut crebris possint consistere, et alas

Pandere ad aestivum Solem, si forte morentes

Sparsit: aut praeceps Neptuno immerserit Eurus.

18. Di più, sarà ben fatto formarvi de' giardini di fiori odoriferi abbondanti, per varii bisogni de' cittadini.

Haec circum casiae virides, et olentia late

Serpilla, et graviter spirantis copia thymbrae

Floreat, irriguumque bibant violaria fontem.

19. Poiché la città sarà al modo già detto fabricata, se con copia di buone vivande, et con suoni e canti, et così con utile, et con diletto quelle genti, che disperse vanno per l'isola vagando, saranno invitate ad abitarla, tosto sarà di popolo fornita.

Hic tu iussos asperge sapes

Trita meliphylla, et cerynthae ignobile gramen

Tinnitusque cie, et matris quate cymbala circum,

Ipsae consident, medicatis sedibus ipsae

Intima more suo sese in cunabula condent.

20. Dappoi si doverà eleggere un duce, che sia loro capo, il qual, con regal dignità, rappresenti tutta la republica; et egli, con i cittadini, che saranno per l'amministrazione delle cose pubbliche creati, di viveri et di abitazioni doveranno esser provveduti.

Ipsae Regem, parvosque Quirites

Sufficiunt.

21. Et nella sua elettione, acciò che esso duce sia più riguardevole et maestoso, si abbia anco riguardo alla forma del suo corpo, dal quale si può argomentare la qualità del suo animo.

Ut binae Regum facies ita corpora gentis.

Alter erit maculis auro squallentibus ardens,

Nam duo sunt genera, hic melior.

22. Et non solo sia di venerabile aspetto ma con ricchi et nobili addobamenti stia con magnificenza et con splendore.

Insignis et ore,

Et rutilus clarus squammis.

23. Et l'istesso si debba osservare nella elezione de' magistrati et perciò soggiunge.

Totius ex ordine gentis.

24. Eleggendo quelli che sono di più grave età et per conseguenza di maggior prudenza.

Grandaevus oppida curae.

25. Adempite le sopradette cose, si verrà alla formatione delle leggi, alle quali doverà ognuno obedire.

Magnisque agitant sub legibus aevum.

Queste leggi sono state da noi regolate sotto quattro capi, imitando l'istesso poeta, che dice:

Mores et studia, et populos, et praelia dicam.

Prima adunque si tratterà delle morali virtù et buoni costumi, poi degli studi, cioè delle scienze, et delle arti, et poi delle cose del popolo, et finalmente della militia.

26. Doveranno adunque, sopra ogni altra cosa, viver religiosamente secondo i precetti della cristiana catolica fede, et primieramente credere la immortalità delle nostre anime, che è il fondamento della nostra religione.

Esse Apibus partem divina mentis, et haustus

Aetherios dixere.

27. Et ricorrere a Dio non solo in caso di universale mortalità, ma in tutti i pubblici et privati travagli.

Sed si quem proles subito defecerit omnis,

Nec, genus unde novae stirpis revocetur, habebit.

Et poi soggiungendo dice.

Tu munera supplex

Tende, petens pacem, et faciles venerare Napaeas,

Numque dabunt veniam votis, irasque remittent.

28. Et orando, secondo il rito cattolico, porgeranno voti e sacrificii a Dio.

Sed modus orandi qui sit, prius ordine dicam:

Quattuor eximios praestanti corpore Tauros

Qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycaei

Delige, et intacta totidem cervice iuvenças:

Quattuor his aras alta ad delubra Dearum

Constitue, et sacrum iugulis demitte cruorem,

Corporaque ipsa boum frondoso desere luco, etc.

29. Doverà tutto il popolo il suo duce, come suo prencipe, grandemente riverire.

Praeterea Regem non sic Aegyptus, et ingens

Lydia, nec populi Parthorum, aut Medus Hydaspes

Observant.

30. Procurando di lungamente conservarlo.

Rege incolumi mens omnibus una est.

31. Perché mancando il prencipe, manca la fede e l'obediencia de' sudditi, et ogni cosa è rapita e consumata.

Amisso rupere fidem, constructaque mella

Diripuerè ipsae, et crates solvere favorum.

32. Essendo verissimo che il prencipe è quello che custodisce le cose de' sudditi.

Ille operum custos.

33. Et perciò doveranno ammirarlo, et standogli d'intorno servirlo.

Illum admirantur, et omnes

Circumstant fremitu denso, stipantque frequentes.

34. Et facendo bisogno, per onor et commodo suo, sopra le proprie loro spalle portarlo.

Et saepe attollunt humeris.

35. Et per l'istesso loro prencipe nella guerra doveranno esporsi alle ferite et alla morte.

Et corpora bello

Obiectant, pulchramque petunt per vulnera mortem.

36. Ognuno doverà usare quella fede, pietà et riverenza che si deve alla sua patria.

Et patriam solae, et certos noverè penates.

Avendo trattato delle morali virtù, ora diremo degli studi, che è il secondo capo, et così dell'arti liberali et poi anco delle mecaniche.

37. Vi saranno adunque maestri di metafisica et di quelli che insegneranno di viver religiosamente, facendo quelle genti capaci et disposte a credere principalmente che dopo questa vita alle persone buone et innocenti siano proposti in cielo beni eterni.

Nec morti esse locum, sed viva volare

Syderis in numerum, atque alto succedere coelo.

38. Saranvi anco nella fisica periti, per poter con salutiferi medicamenti a' languidi soccorrere.

Si vero tristi languebunt corpora morbo.

Quod iam non dubiis poteris cognoscere signis, etc.

39. Anco l'aritmetica, ch'è arte di numerare, è necessaria, poichè di essa tutte le altre arti si servono.

Et avi numerantur avorum.

40. La geometria sarà giovevole per ben fabricar la città, le case, et disponer et compartir i giardini.

Hinc arte recentes

Excudunt ceras, et mella tenacia fingunt.

41. Né la musica si doverà tralasciare.

Pro qua mercede canoros

Curetum sonitus crepitantiaque aera secutae

Dictaeo coeli Regem pavere sub antro.

42. L'astrologia ancora sarà a proposito.

Inque vicem speculantur aquas, et nubila coeli.

Delle rationali discipline, cioè della grammatica, retorica, logica et altre, non occorre far mentione, perché dovendo apprendere le maggiori scienze, né potendo senza queste esser intese, si presuppongono.

43. Ma le pratiche attive sono anch'esse necessarie, et però quanto all'etica, doveranno esservi introdotti et servati buoni costumi, et fuggita ogni disonestà.

Illum adeo placuisse apibus mirabere amorem,

Quod nec concubitu indulgent, nec corpora segnes

In venerem solvunt, aut foetus nixibus edunt.

44. Et poichè di molte case si forma la città, sia anco esercitata buona economia, allevando bene i figliuoli, et prudentemente tutta la famiglia regolando.

Hinc nescio qua dulcedine laetae

Progeniem, nidosque fovent.

Et dice anco:

Aliae spem gentis adulta

Educunt foetus.

45. Et ognuno viva con desiderio di accrescer le sue fortune.

Innatus apes amor urget habendi.

46. Doverà ciascun affaticarsi in ben reggere la republica, che è il soggetto di tutta questa materia, poichè, sotto il governo delle api, si rappresenta un perfetto viver politico, in quei quattro capi espressi nel già detto verso.

Mores, et studia, et populos, et proelia dicam.

47. Ma veniamo alle pratiche fattive, che arti meccaniche, cioè di grand'industria, sono chiamate; si doveranno adunque essercitare, ma però sì come il verno in tempo incongruo, gli artefici nelle loro stanze si tratteniranno, così passato il rigore di quella stagione, ognuno doverà uscire ai loro carichi et essercitii.

Quod superest, ubi pulsam hyemem Sol aureus egit

Sub terras: coelumque aestiva luce reclusit,

Illae continuo saltus, sylvasque peragrant,

Purpureosque metunt flores, et flumina libant.

Suma leves.

48. Et con diligenza et sollecitudine attendervi, uscendo la mattina, et ritornando la sera a casa.

Mane ruunt portis, nusquam mora, rursus easdem

Vesper, ubi e pastu tandem decedere campis

Admonuit, tunc tecta petunt.

49. Similmente, quando è per succedere molta pioggia et impetuosi venti, non doveranno allontanarsi da casa, ma lavorar vicino alla città.

Nec vero a stabulis pluvia impendente recedunt

Longius, aut credunt coelo adventantibus Euris

Sed circum tutae sub moenibus urbis aquantur,

Excursusque breves tentant.

50. Et l'estate si affaticheranno per li bisogni del verno.

Venturaeque hyemis memores aestate laborem

Experiuntur.

51. Et dovendo tutti affaticarsi, così anco tutti doveranno riposare.

Omnibus una quies operum, labor omnibus unus.

52. Et quando la notte ognuno sarà andato a dormire, sia servato silentio.

Post ubi iam thalamis se composuere, siletur

In noctem, fessosque sopor suus occupat artus.

53. Sia essercitata l'arte tessitrice, diverse cose insieme componendo, per formarne ingenui lavori.

Aut invisae Minervae

In foribus laxos suspendit Aranea casses.

Raccordando la favola d'Aracne, la quale volendo con Minerva contendere del lanificio, superata, fu in ragno convertita.

54. Altri in casa faranno diversi lavori di mano.

Pars intra septa domorum

Narcissi lachrymam, et lentum de cortice gluten

Prima favis ponunt fundamenta, deinde tenaces

Suspendunt caeras.

55. Altre attenderanno alle cose pertinenti al viver del popolo.

Aliae purissima mella

Stipant, et liquido distendunt nectare cellas.

56. Alla navigatione et arte marinaresca daranno opera ancora.

Mare per aestatem liquidam suspexeris agmen. Et

Ut cymbae instabiles fluctu iactante saburram

Tollunt.

57. Non tralascieranno a modo alcuno l'agricoltura.

Namque aliae victu invigilant, et foedere pacto

Exercentur agris.

58. La medicina ancora è necessaria, massimamente con la cognitione della virtù dell'erbe per risanare gli infermi.

Hic iam Galbaneos suadebo incendere odores

Mellaque arundineis inferre canalibus.

59. Sono anco più che bisognevoli le arti fabrili.

Ac veluti lentis Cyclopes fulmina massis

Cum properant: alii taurinis follibus auras

Accipiunt, redduntque, alii stridentia tingunt

Aera lacu. gemit impositis incudibus Aetna

Illi inter sese magna vi brachia tollunt

In numerum, versantque tenaci forcipe ferrum.

60. Vi doveranno anco essere di quelli, che ricevino et scarichino le robe, che saranno da altri paesi alla città portate.

Aut onera accipiunt venientum.

61. Et anco di coloro, che, attendendo alla caccia, daranno la fuga alle fiere.

Fumosque manu praetende sequaces.

62. Ora del popolo alcuna cosa diremo che fu in terzo luogo da noi proposto; seguendo adunque il costume di quelle genti, stimiamo che sia bene, che vivino in commune fraternamente in modo, che amino gli altrui figliuoli, come loro proprii.

Solae communes natos, confortia tecta

Urbis habent.

63. E se tra loro vi sarà alcun ocioso et vagabondo, che non voglia lavorare, ma dell'altrui fatiche nutrirsi,

Immunisque fedens aliena ad pabula fucus

sia a furor di popolo scacciato della città.

Aut agmine facto

Ignavum fucus pecus a praesepibus arcent.

64. Sopra tutte le cose si doverà procurare di conservar il popolo in pace, ma (come suole nelle repubbliche avvenire) se nascerà divisione tra due fattioni, per ottenir il principato, o per altra causa, venendo all'arme, e tutta la città sediciosamente perturbando.

Sin autem ad pugnam exierint (nam saepe duobus

Regibus incessit magno discordia motu).

65. Uditosi il suono delle trombe, et de' bellici instrumenti, tutti debbano esser eccitati a combattere.

Namque morantes

Martius ille aeris rauci canor increpat, et vox

Auditur fractos sonitus imitata tubarum.

66. Et ognuno con pennacchieri et militari ornamenti, et con le arme preparate si disponga alla pugna.

Tum trepidae inter se coeunt, pennisque corruscant,

Spiculaque exacuunt rostris, aptantque lacertos.

67. Et accostatisi a' loro campioni si faccia gran meschia di genti.

Et circa Regem, atque ipsa ad praetoria dense

Miscentur.

68. Sfidando orgogliosamente i nemici.

Magnisque vocant clamoribus hostem.

69. Sì che con gran strage si venga al fatto d'arme, nel quale molti cadano morti.

Praecipitesque cadunt, nec densior aere grando,

Nec de concussa tantum phuit ilice glandis.

70. Stando li capitani d'arme lucenti guerniti con grande animo combattendo per non cedere, fino che una parte non sarà dall'altra superata.

Ipsi per medias acies insignibus alis

Usque adeo obnixi non cedere, dum gravis aut hos,

Aut hos versa fuga victor dare terga coegit.

71. Questi seditiosi tumulti si doveranno con prudenza, da lontano antivedere.

Continuoque animos vulgi, et trepidantia bello

Corda licet longe praeciscere.

72. Et con poco strepito acquetare.

Hi motus animorum, atque haec certamina tanta

Pulveris exigui iactu compressa quiescent.

73. Separata questa perturbatione, all'auttore di essa diasi la morte, acciò che più non ecciti alcuna sedicione.

Verum ubi ductores acie revocaberis ambos.

Deterior qui visus, eum, ne prodigus obsit

Dede neci.

74. Et al migliore si dia lo scettro del principato.

Melior vacua sine regnet in aula.

75. Quando si doverà castigando levare la sua roba ad alcuno, o di essa, per legitima cagione, prevalersi, si doverà prima della città scacciarlo.

Si quando sedem augustam, servataque mella

Thesauris relines, prius haustus sparsus aquarum

Ore fove, fumosque manu praetende sequaces.

76. Ma è d'avvertire, che quando si tenterà di scacciare alcuno della patria et privarlo delle sue sostanze, egli, di grand'ira acceso, procurerà di offender i suoi nemici, non perdonando alla propria vita.

Illis ira modum supra est, laesaeque venenum

Morsibus inspirant, et spicula caeca relinquunt

Affixae venis, animasque in vulnere ponunt.

77. Non è però da usar sempre rigore contra i transgressori, ma si deve talora aver compassione delle loro miserie, consolandoli con dirgli, che il loro castigo potrà tornarli in beneficio; perciò che quanto più saranno de' proprii beni privati, tanto maggiormente procureranno di riparare i loro danni.

Quo magis exhaustae fuerint, hoc acrius omnes

*Incumbent generis lapsi sarcire ruinas,
Complebuntque foros et floribus horrea texent.*

Ma veniamo a quelle leggi, che sono alla guerra pertinenti, che è il quarto et ultimo capo.

78. Prima si doverà far la scielta de' soldati, perciò che alcuni sono d'aspetto orrido, immondi et sgratiati.

Namque aliae turpes horrent.

79. Et particolarmente si doveranno tralasciar li ociosi et corpulenti.

Ille horridus alter

Defidia, latamque trahens inglorius alvum.

80. Et alcuni sono riguardevoli, ne' quali il loro valore risplende.

Elucent aliae, et fulgore coruscant:

Ardentes auro, et paribus lita corpora guttis.

81. Et questi sono i migliori, de' quali si può servire.

Haec potior soboles.

Né quei soldati doveranno esser rifiutati, che saranno piccioli di corpo, perché:

Ingentes animos angusto in corpore versant.

83. Nel combatter con gli nemici si procuri d'aver il vantaggio del luogo et del tempo.

Ergo ubi ver nactae sudum, composque patentes.

84. Et, affine che non succeda confusione, col suono della tromba si dia segno di quanto doveranno fare.

Fit sonitus, mussantque oras, et limina circum.

85. Alquanti di questi soldati si poneranno alla custodia delle porti della città, et acciò che non gli para grave, siano con la sorte eletti.

Sunt quibus ad portas cecidit custodia sorti.

86. Ma quando i soldati abbandonando i loro posti andaranno vagando dietro qualche sedizioso, a quello troncando l'ali, cioè levandogli la potenza, gli altri non ardiranno d'uscir de' loro confini.

At cum incerta volant, coeloque examina ludunt

Contemnuntque favos, et frigida tecta relinquunt

Instabiles animos ludo prohibebis inani.

Nec magnus prohibere labor, tu Regibus alas

Eripe.

87. Doveranno star i soldati fermi mentre l'insegne et gli stendardi saranno in terra fissi, ma quando saranno levati, allora marciando doveranno seguirli.

Non illis quisquam cunctantibus, altum

Ire iter, aut castris audebit vellere signa.

88. Siano i soldati sobrii nel vivere, et bevino l'acqua.

Purpureosque metunt flores, et flumina libant.

89. Se avvenirà che siano in alcuna fortezza assediati, temendo di perire dalla fame, debbano scacciando i nemici liberare l'assedio, o vero, non si potendo mantenere, consumino et distruggano le loro sostanze, acciò che i nemici non se ne prevagliano.

Sin duram metuens hyemem parcesque futuro:

Contusosque animos, et res miserabere fractas,

Aut suffire thymo, cerasque recidere inanis

Quis dubitet? Nam saepe favos ignotus adedit

Stellio lucifugis congesta cubilia blattis, etc.

90. Siano i soldati avezzi alle fatiche, bramosi d'accrescer le loro fortune, non temendo gli incomodi della propria persona, et occorrendo non ricusino gloriosa morte.

Saepe etiam duris errando in cotibus alas

Attrivere, ultroque animam sub fasce dedere,

Tantus amor florum, et generandi gloria mellis.

91. Quando sarà loro mossa la guerra non si rinchiudino nella città, aspettando d'esser assediati, ma con grand'ardire escano contra i nemici.

Erumpunt portis, concurritur: aethere in alto,

Fit sonitus, magnumque mistae glomerantur in

Orbem.

92. Et se bene parerà loro breve la vita, non perciò mancheranno le loro discendenze et continueranno le loro famiglie, nelle quali si conserverà la memoria de' loro antenati.

Ergo ipsas quamvis angustus terminus aevi.

Excipiat (neque enim plus septima ducitur aestas)

At genus immortale manet, multosque per annos

Stat fortuna domus, et avi numerantur avorum.

93. Per l'immondicie de' soldati succedendo spesse volte negli esserciti delle infermità, perciò debbano nelle loro stanze stare netti et mondi et governare i loro corpi.

Tum tecta petunt, tum corpora curant.

94. Et per maggiormente conservare la loro sanità, quando per l'eccessivo caldo riceveranno incommodo, si doveranno far passare dietro a' fiumi, acciò che dalla fresca aria siano ricreati.

Vicina invitet decedere ripa calori.

95. Et per lo contrario quando da orribili freddi saranno oppressi, doverannosi parimente soccorrere.

Nam frigore mella

Cogit hyems, eademque calor liquefacta remittit,

Viraque vis apibus pariter metuenda.

96. Ma quando succedessero infermità (essendo anco i soldati sottoposti alle miserie umane).

Si vero (quoniam casus apibus quoque nostros

Vita tulit) tristi languebunt corpora morbo.

97. Il che si doverà antivedere, con la cognitione de' segni, che precedono le loro infermità, per rimediarvi a tempo.

Quod iam non dubiis poteris cognoscere signis:

Continuo est aegris alius color, horrida vultum

Deformat macies.

98. Allora bisognerà con buoni medicamenti darli opportuno aiuto et con ogni industria cercar di conservarli.

Proderit et tunsum gallae admiscere saporem,

Arentesque rosas, aut igni pingua multo

Defruta, vel Psythia passos de vite racemos

Cecropiumque thymum, et grave olentia centaurea.

99. Se veniranno a morte siano con degne essequie sepolti.

Tum corpora luce carentum

Exportant tectis, et tristia funera ducunt.

100. Et gli altri con piante amari et dolorose querele, diano segno della loro mestitia.

Tum sonitus auditur gravior, tractimque susurrant.

Diverse altre leggi, Serenissimo re, si averebbono potuto raccogliere da quello che di esse api non solo scrivono Aristotile, Plinio et altri, ma l'istesso Virgilio ancora; abbiamo nondimeno stimato, che queste cento leggi nel principio di questa republica debbano bastare, et non parer poche, perciò che sì come ad un infante figlio non si deve somministrare molto cibo, così nel nascimento delle città, et origine degli Stati pochi precetti sono al loro ben vivere necessarii, in ciò imitando il grande Iddio, che in due sole tavole diede a Mosè le leggi; et i Romani, che, nel principio della loro republica si contentarono delle dodici tavole, dalle quali, come da vivi fonti, per infiniti rivoli, è poi

scaturita tutta la civile giurisprudenza. Così in questa nova repubblica secondo il progresso del tempo et gli accidenti che occorreranno, si potranno opportunamente aggionger altre nove et giuste leggi.

Avendo la Maestà del re tutte le sopradette cose ben intese, volendo che fossero essequite, a quest'isola nove genti esperte et saggie mandò, affine che, conforme a queste leggi, la città fabricando et la repubblica formando, quel popolo ad una religiosa et onorata maniera di vivere fosse ridotto, come poi s'intese essere stato felicemente adempito.

Il fine